

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

Presidenza del Presidente
BERTINELLI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Pennacchini.

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

IN SEDE REDIGENTE

« Nuove disposizioni sulla nomina a magistrato di Cassazione » (214), d'iniziativa dei senatori De Matteis ed altri;

« Nuove disposizioni sulla nomina a magistrato di Cassazione e modifiche dell'articolo 31 della legge 4 gennaio 1963, n. 1 » (287), d'iniziativa dei senatori Coppola ed altri;

« Modifiche dell'Ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione e per il conferimento di uffici direttivi superiori » (851).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione riprende l'esame dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta del 22 febbraio.

Il senatore De Matteis, dopo aver posto in rilievo che una delle caratteristiche essenziali del disegno di legge governativo (n. 851) è rappresentata dall'intento di abolire le precoc-

cupazioni dei magistrati legate alla progressione della carriera, attraverso l'adozione di un nuovo sistema di nomina a magistrato di Cassazione, articolata sui criteri stabiliti dall'articolo 1 del disegno di legge stesso, e dopo essersi soffermato su altri aspetti particolari, si dichiara sostanzialmente favorevole ad una rapida approvazione del provvedimento sopra citato, con talune modificazioni che si riserva di proporre in sede di esame degli articoli.

Il senatore Follieri, anch'egli favorevole al disegno di legge governativo, raccomanda alla Commissione una meditata ponderazione dei criteri che il Consiglio superiore della magistratura dovrà tener presenti nel procedere alla nomina dei magistrati di Cassazione, segnatamente in riferimento alla valutazione delle capacità necessarie per l'espletamento della delicatissima funzione ad essi spettante, di cui auspica una precisa determinazione normativa.

Il senatore Filetti, — pur affermando che anche i provvedimenti in esame s'inquadrano in un sistema di legiferazione settoriale, sulla validità del quale non nasconde le proprie perplessità — dichiara di ritenersi soddisfatto dei criteri stabiliti per le nomine dei magistrati di cui trattasi e di condividere l'opportunità che il sistema del concorso sia mantenuto per un numero di posti limitati. Dopo avere rinviato lo svolgimento di ulte-

riori osservazioni all'esame dei singoli articoli, dichiara la sua adesione all'approvazione del disegno di legge governativo.

Il senatore Lugnano esprime il proprio compiacimento per i nuovi criteri di valutazione globale, previsti nel provvedimento presentato dal Governo, del quale condivide anche l'intento di eliminare il fenomeno del carrierismo; dichiara pertanto che il Gruppo comunista è favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 851.

Il senatore Marotta, dal canto suo, annuncia che anche il Gruppo del PSI è favorevole all'approvazione di tale disegno di legge.

Dopo un breve intervento parimenti favorevole del senatore Lisi, il senatore Coppola pone in rilievo l'istanza fondamentale del disegno di legge n. 851, rappresentata dallo sforzo di adeguare il più possibile l'ordinamento giudiziario alle norme costituzionali che ne disciplinano l'organizzazione. A questo riguardo egli osserva che il provvedimento, lungi dal rivestire carattere settoriale, rappresenta anzi una anticipazione della riforma dell'ordinamento giudiziario. Dopo avere preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti, l'oratore conclude dichiarandosi favorevole all'approvazione del disegno di legge governativo.

Chiusa la discussione generale, prende la parola il sottosegretario Pennacchini. Il rappresentante del Governo sottolinea che l'esigenza di introdurre un nuovo sistema di progressione alla qualifica di magistrato di Cassazione trae fondamento essenziale dalla volontà di eliminare definitivamente, attraverso l'intervento diretto del Consiglio superiore della magistratura, i dubbi di legittimità costituzionale avanzati (alla luce dell'articolo 105 della Costituzione) sull'attribuzione delle operazioni di scrutinio ad una apposita commissione di alti magistrati — che, pur essendo emanazione del Consiglio superiore, non si identifica tuttavia con esso —. Si sofferma quindi su altri aspetti del disegno di legge n. 851, dichiarando la disponibilità del Governo nei confronti degli eventuali perfezionamenti che saranno proposti. L'oratore conclude affermando che l'atto di fiducia che, con l'approvazione del provvedimento, il Parlamen-

to riterrà di compiere verso la magistratura varrà a salvaguardare ulteriormente le esigenze di autonomia di un ordine cui spetta una funzione tanto alta e delicata.

Si passa quindi all'esame degli articoli: su proposta del presidente Bertinelli, la Commissione delibera di portare a base della discussione il testo del disegno di legge n. 851.

Il senatore Coppola presenta un emendamento, al punto 1) del primo comma, tendente alla soppressione delle seguenti parole: « con particolare riguardo alle funzioni da esercitare; ».

Dopo interventi favorevoli dei senatori Marotta, Lugnano, Follieri, Agrimi, e interventi contrari del senatore Filetti, del relatore De Carolis e del rappresentante del Governo, la Commissione approva l'emendamento e, successivamente, con la predetta modificazione, l'articolo 1.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 7 marzo alle ore 10 e giovedì 8 marzo alle ore 10: in sede deliberante, per la discussione dei disegni di legge nn. 204, 780, 407; in sede redigente, per il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 214, 287, 851 e per la discussione del disegno di legge n. 538; in sede referente, per il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 73 e 453.

La seduta termina alle ore 19,10.

BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

Presidenza del Presidente
CARON

Intervengono il Ministro del tesoro Malagodi ed i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Fabbri e Schietroma.

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO
SULLA POLITICA MONETARIA INTERNAZIONALE
E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI

Dopo che il presidente Caron ha ringraziato il Ministro del tesoro ed ha espresso il benvenuto al Presidente ed ai componenti della 6ª Commissione, svolge un'ampia esposizione introduttiva il Ministro del tesoro che si richiama, preliminarmente, all'esposizione fatta di fronte all'Assemblea il 16 febbraio.

L'oratore annuncia che la sua esposizione si articolerà su un'analisi della recente crisi monetaria internazionale e sull'esame delle prospettive per il futuro, articolati su due livelli, internazionale e comunitario europeo. A ciascuno di questi livelli, afferma l'oratore, esiste ed è questa anche la posizione del Governo italiano, una stretta connessione dei problemi monetari con quelli finanziari e commerciali. Da questo punto di vista, egli dichiara di non condividere nè la tesi di chi dà un peso isolato ed esclusivo all'aspetto monetario nè quella di coloro che tendono a ridurre la moneta ad un puro segno.

Successivamente, il Ministro del tesoro sottolinea l'importanza anche degli aspetti finanziari del problema, importanza che è aumentata grandemente rispetto al passato dato che oggi si muovono, talvolta bruscamente come nell'ultima crisi, enormi masse di capitali che costituiscono un problema scottante. Sono proprio questi che hanno operato come fatto scatenante della recente crisi, anche se il motivo di fondo di essa è da ricondursi ancora una volta al persistente disavanzo della bilancia americana, disavanzo che investe sia gli aspetti commerciali (con la prevalenza delle importazioni sulle esportazioni conseguente alla pressione esercitata dalla domanda interna negli Stati Uniti), sia quelli finanziari (attraverso le spese e gli aiuti militari, l'assistenza allo sviluppo, lo stabilimento d'iniziativa industriali all'estero, il turismo e le rimesse). In tali condizioni si verifica una situazione di squilibrio generale in quanto al disavanzo americano corrispondono avanzi nelle bilance dei pagamenti di altri Paesi. Tale situazione di fondo è aggravata

— afferma il Ministro del tesoro — dalla massa degli eurodollari (che egli propone nuovamente di denominare xenodollari per la varietà della loro appartenenza) e nella quale avranno un peso crescente quelli detenuti dai Paesi produttori di petrolio, i quali non sono in grado, per motivi diversi, di procedere all'investimento integrale delle *royalties* favorendo in conseguenza la diffusione di liquidità speculative.

Passando al livello europeo, l'oratore rileva che il tipo di squilibri su di esso esistenti hanno natura diversa: vi sono Paesi in fase di forte espansione, come soprattutto la Germania, e Paesi come l'Italia e l'Inghilterra in fase recessiva. Tali squilibri erano emersi chiaramente in sede di comunità allargata quando si erano studiati gli strumenti per il contenimento delle pressioni inflazionistiche, generalizzate in Europa anche se ascrivibili, nei Paesi surriscaldati, prevalentemente alla pressione della domanda e in quelli in fase recessiva prevalentemente ai costi. La differenza di situazione economica ha avuto riflessi monetari con l'apprezzamento delle monete in espansione ed il deprezzamento di quelle dei Paesi in recessione. La situazione italiana — afferma il Ministro del tesoro — prescindendo dai precari segni di ripresa, è caratterizzata da un grosso avanzo della bilancia commerciale e da un disavanzo delle partite finanziarie, che oggi si attua soprattutto attraverso la manovra dei tempi di pagamento e di riscossione, rispettivamente, delle importazioni e delle esportazioni che determina un temporaneo squilibrio con conseguente perdita di riserve.

Le parità fissate a Washington nel dicembre del 1971 comportavano indubbiamente una certa sopravvalutazione della lira e della sterlina alla quale si sarebbe potuto rimediare in condizioni normali dei mercati ma che, nel clima di incertezza che su di essi regnava, portarono alla decisione di distinguere il mercato della lira commerciale da quello della lira finanziaria, mantenendo i tassi di cambio sul primo nei limiti fissati a Washington e anche in quelli più ristretti concordati dai Paesi europei. Di fronte all'ondata speculativa che ha portato alla crisi — ricorda il Ministro del tesoro — si è

decisa la fluttuazione della lira su entrambi i mercati, mantenendo la distinzione per tener conto della eventualità di ridurre a un momento dato la fluttuazione della lira commerciale.

Il Ministro del tesoro fornisce quindi analiticamente dati circa le nuove parità della lira nei confronti delle varie monete, dai quali risulta che essa si è abbassata di circa il 2 per cento rispetto al dollaro e che attualmente il tasso di minor valutazione di essa, rapportato al volume degli scambi con i diversi Paesi titolari dei segni monetari con i quali è stato effettuato il raffronto, è in media inferiore al 5 per cento. D'altronde, prosegue l'onorevole Malagodi, è anche difficile valutare esattamente le conseguenze di tale svalutazione sul piano commerciale, dal momento che oggi è più difficile che in passato stabilire una connessione rigorosa tra le variazioni dei tassi di cambio ed il volume degli scambi, dato che per certi beni, come il petrolio o beni strumentali di tecnologia avanzata, la domanda è relativamente rigida.

L'oratore passa quindi a parlare delle prospettive future, cominciando anzitutto dall'aspetto commerciale: su questo terreno è in preparazione presso il GATT una trattativa globale volta a ridurre gli ostacoli tariffari o di altra natura agli scambi. Il nodo centrale di questa trattativa è costituito dai rapporti commerciali tra Stati Uniti e Giappone.

La trattativa globale sul piano monetario è invece già avviata e tende alla ristrutturazione del sistema monetario che abbia una maggiore forza di quello di Bretton Woods e che conduca al consolidamento degli euro-dollari. Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che il problema centrale in questa trattativa è quello dei meccanismi di adattamento, della loro natura, delle modalità di decisione circa il ricorso ad essi, degli indicatori da assumere per giungere a tale decisione. Si vengono delineando, a questo proposito, due tesi: l'una fondata su cambi fissi facilmente adattabili, con fasce di oscillazione ristrette (il cosiddetto *crawling peg*), l'altra sul riconoscimento dell'esistenza di grandi aree monetarie e degli scambi com-

merciali, tra le quali dovrebbe essere libera la fluttuazione delle monete, almeno entro certi limiti. Questa seconda soluzione viene acquistando terreno, in quanto, non dando agli speculatori nessuna certezza circa i tassi di cambio, scoraggia la speculazione. C'è infatti da domandarsi se la fissazione di una nuova parità dollaro-marco, invece della fluttuazione anche da noi prospettata, non possa rivelarsi un errore e un incitamento alla speculazione.

Il ministro Malagodi affronta quindi il problema a livello europeo osservando che gli squilibri sopra ricordati tra i diversi Paesi della Comunità fanno concludere che l'esperimento del « serpente » (fondato su margini massimi e minimi assai ravvicinati di fluttuazione di ciascuna moneta europea rispetto alle altre) deve essere sottoposto ad esame critico, in quanto alla decisione comunitaria che portò alla sua istituzione non hanno fatto seguito altre decisioni sul piano finanziario ed economico e su quello stesso dei mezzi di dotazione del « serpente » stesso. È quindi almeno da chiedersi se il sistema del *crawling peg* non possa essere migliore per l'Europa e se non si debba giungere alla conclusione che la dotazione del previsto fondo europeo di stabilizzazione debba essere portata ad un importo molto largamente superiore a quello previsto, che è del tutto sproporzionato all'entità degli squilibri che si verificano per soli movimenti speculativi. Il Governo italiano, afferma l'oratore, si è mosso da tempo su questa linea ed insiste anche per accelerare l'opera di armonizzazione delle politiche di bilancio, sociali, salariali dei diversi Paesi della Comunità. Purtroppo i risultati non sono incoraggianti e l'oratore cita ad esempio le decisioni in materia di politica regionale che è soltanto ancora nella fase iniziale; e, sempre con rincrescimento, osserva il Ministro, l'Italia è ben lungi dall'essere all'avanguardia negli adempimenti connessi con l'attuazione di tale politica alla quale è peraltro più interessata degli altri *partners* europei.

Anche sul terreno della creazione di un mercato finanziario europeo — che ridurrebbe i danni causati dai movimenti degli

euro-dollari — l'Italia è in ritardo negli adempimenti. Il Governo sta cercando — afferma l'onorevole Malagodi — di recuperare il terreno perduto avviando per esempio gli studi per la riforma delle società e delle Borse. Inoltre, occorrerà risolvere nel senso di una maggiore armonizzazione con la legislazione degli altri Paesi la questione del trattamento tributario dei titoli.

Concludendo, il Ministro del tesoro respinge la critica di ottimismo che ha colpito talune sue dichiarazioni, secondo le quali la recente crisi potrebbe avere effetti benefici nella misura in cui aumenti la coscienza dei compiti da affrontare. Tale affermazione non è espressione di vano ottimismo, bensì della consapevolezza che l'alternativa è tra procedere con volontà politica reale sulla via iniziata o ritornare ad una fase di guerre commerciali e di politiche autarchiche, molto più dannose e dure che in passato dato il grado di interconnessione raggiunto dall'economia mondiale.

Sulle dichiarazioni del ministro Malagodi, che il presidente Caron ringrazia per la lucida e stimolante esposizione, si apre un ampio dibattito.

Il senatore Morlino, sottolineato il taglio politico che il ministro Malagodi ha voluto dare alla sua relazione senza indulgere in dettagli tecnici spesso troppo ermetici, osserva che le recenti, delicate vicende monetarie, oltre ad indurre ad una radicale revisione degli indirizzi della politica monetaria internazionale, postulano altresì l'esigenza di accelerare il processo di integrazione europea, al quale l'Italia, afferma l'oratore, deve offrire un contributo sempre più incisivo, rivedendo criticamente talune impostazioni non proprio coerenti con i principi europei. Si rende altresì necessario, ad avviso del senatore Morlino, un aggiornamento degli strumenti, come ad esempio le società per azioni, su cui si articola il tessuto economico nazionale.

Ricordato che occorre ristrutturare e snellire i meccanismi di attuazione delle direttive comunitarie soprattutto nel campo agricolo, il senatore Morlino conclude sottolineando l'esigenza che, nell'ambito comunitario, venga rivendicata la necessaria priorità

alle iniziative di riscatto delle aree depresse, come il nostro Mezzogiorno.

Dopo una puntualizzazione del ministro Malagodi, il quale afferma che nei recenti incontri internazionali sulle questioni monetarie la posizione dell'Italia, senza indulgere in atteggiamenti vittimistici, si è ispirata a realismo e fermezza, assumendo, per la propria parte, la corresponsabilità di quanto accaduto e delle decisioni assunte, interviene il presidente Martinelli.

Nell'osservare che, fino alla recente crisi, le transazioni commerciali dei Paesi europei hanno avuto come parametro di riferimento valutario il dollaro, rimanendo quindi coinvolte nelle difficoltà registratesi per questa moneta, l'oratore rileva l'esigenza di procedere ad una diversa strutturazione dei mercati monetari, adottando, soprattutto nell'ambito europeo, uno stabile elemento di riferimento per le transazioni commerciali; per giungere a tanto occorre tuttavia sollecitare l'armonizzazione delle politiche economiche, sociali e di bilancio dei singoli *partners*, armonizzazione che, nota l'oratore, ha carattere pregiudiziale rispetto alla definizione di una comune linea monetaria.

Interviene quindi il senatore Carollo, ad avviso del quale fin tanto che esisteranno sul mercato internazionale ingenti capitali vaganti senza possibilità di impiego sicuro e remunerativo nelle varie economie, sussisteranno sempre fenomeni speculativi di perturbazione del sistema monetario. Occorre perciò, afferma l'oratore, creare più ampie prospettive di investimenti produttivi, che consentano di assorbire l'esuberanza di capitali fluttuanti. Riferendosi poi alla particolare esperienza italiana, il senatore Carollo osserva che il sistema bancario del nostro Paese non è stato estraneo al fenomeno speculativo, operando spesso come tramite delle manovre compiute dal capitale nazionale ed estero; ciò è accaduto nonostante la larga pubblicizzazione del sistema creditizio italiano e nonostante quindi i controlli cui esso è sottoposto.

Il senatore De Sanctis, dopo aver affermato che le posizioni del MSI-Destra Nazionale sull'attuale problematica economica-finanziaria non sono certo ispirate ad impo-

stazioni di tipo autarchico ma sono del tutto aperte alle prospettive europeistiche, sottolinea, a tale proposito, l'esigenza di accentuare la solidarietà tra i vari *partners* europei, soprattutto in campo sociale e nella politica regionale. Circa poi l'applicazione delle direttive comunitarie, l'oratore auspica una maggiore duttilità dei meccanismi di applicazione, al fine di adeguare quelle direttive alle nostre particolari esigenze. Il senatore De Sanctis conclude osservando che al di là delle ultime vicende monetarie internazionali, rimane la validità della scelta europeistica e l'esigenza quindi di una sua sempre più larga diffusione anche attraverso l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Prende quindi la parola il senatore Mazzei il quale, riferendosi alle recenti misure monetarie adottate dall'Italia, rileva che esse, per quanto dettate da obiettive esigenze di tutela della nostra economia, rischiano probabilmente di ritardare il processo di integrazione europea, processo che — egli afferma — occorre invece riprendere con rinnovato vigore, risiedendo in un contesto europeo le possibilità di sviluppo del Mezzogiorno e di superamento del divario con il Nord del Paese. Il senatore Mazzei conclude osservando che delle recenti vicende monetarie si dovrà tener conto nell'imminente elaborazione del Piano economico nazionale.

Dopo un breve intervento del senatore Pinna, che chiede delucidazioni al Ministro del tesoro circa gli effetti sul mercato valutario delle modifiche intervenute nel livello dei prezzi dei prodotti petroliferi, interviene il presidente Caron il quale, riferendosi agli stretti legami esistenti fra problemi monetari e commerciali, conviene su quanto dichiarato dal ministro Malagodi circa le incidenze negative che una fluttuazione indiscriminata dei cambi potrebbe avere sulle transazioni commerciali. È necessario perciò, afferma l'oratore, limitare il più possibile i margini di fluttuazione soprattutto nell'area comunitaria, per la quale il presidente Caron auspica altresì una più accentuata solidarietà tra le singole monete.

Replicando agli oratori intervenuti nel dibattito, il ministro Malagodi osserva che l'adozione di una comune moneta europea potrà aversi nella misura in cui si sarà in grado di procedere ad una completa integrazione economica e ad una sostanziale unità politica. All'integrale attuazione di tale disegno si oppongono tuttavia complessi adempimenti e non trascurabili resistenze, che occorrerà superare con incisiva volontà politica.

Circa poi l'adozione di uno strumento valutario per le transazioni internazionali diverso dal dollaro, l'oratore rileva che si potrebbe arrivare ad una convertibilità delle singole monete in un determinato elemento valutario di riserva, da tutti accettato ed amministrato da un'apposita autorità monetaria; si tratta comunque di un problema non soltanto tecnico ma soprattutto politico, la cui soluzione postula la solidarietà dei Paesi a più elevato grado di sviluppo.

Riferendosi a quanto affermato dal senatore Carollo, il ministro Malagodi fa notare che l'istituzione del doppio mercato dei cambi e la fluttuazione della lira sono riusciti a contenere l'esodo dei capitali all'estero, esodo che si attua comunque attraverso vari sistemi, non tutti suscettibili di effettivo controllo, a meno di non ricorrere ad un rigido ed autoritario sistema di vigilanza. L'oratore dichiara comunque di non condividere quanto asserito dal senatore Carollo circa la corresponsabilità del sistema bancario nelle manovre speculative.

Dopo aver affermato, replicando in particolare al senatore De Sanctis, di condividere l'esigenza di una più accentuata sensibilizzazione dell'opinione pubblica al processo di unificazione europea, il Ministro del tesoro dichiara altresì di concordare col senatore Mazzei sul fatto che le prospettive di sviluppo non solo del Mezzogiorno ma dell'intera economia nazionale sono ormai legate all'Europa. Circa il presunto rallentamento dell'integrazione monetaria a seguito delle misure adottate dall'Italia, l'oratore osserva che quest'ultime non sono state ispirate a « sacro egoismo », ma ad una responsabile valutazione delle esigenze della economia ita-

liana, il cui rilancio interessa la stessa Europa.

Dopo aver dichiarato al senatore Pinna di non potergli fornire utili delucidazioni sulla questione da lui sollevata, che non è stato ancora in grado di approfondire, il Ministro conclude osservando che l'attuale crisi monetaria può avere anche dei risvolti positivi inducendo i vari Paesi a riflettere sulla problematica economico-finanziaria, a rivedere taluni indirizzi politici, ad accentuare la solidarietà reciproca, il che, soprattutto nell'area comunitaria, potrà tradursi nell'incentivo ad accelerare l'edificazione dell'Europa unita.

Il presidente Caron, a conclusione della seduta, rinnova al ministro Malagodi i più vivi ringraziamenti per il contributo dato al chiarimento di molti dei più complessi temi della politica economico-finanziaria internazionale.

La seduta termina alle ore 14.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

Presidenza del Vice Presidente

ARFÈ

indi del Presidente

SPADOLINI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Maria Cocco.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

IN SEDE REFERENTE

- « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539), approvato dalla Camera dei deputati;
- « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (102), d'iniziativa del senatore Lepre;

- « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103), d'iniziativa del senatore Russo Luigi;
- « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle sopresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), d'iniziativa del senatore Vignola;
- « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » (133), d'iniziativa del senatore Vignola;
- « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), d'iniziativa del senatore Vignola;
- « Attribuzione dell'indennità di vigilanza di direzione nelle scuole materne statali agli ispettori scolastici e ai direttori didattici » (135), d'iniziativa del senatore Vignola;
- « Modifiche delle norme sul trattamento di quiescenza dei professori incaricati delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » (142), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli;
- « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163), d'iniziativa dei senatori Azimonti ed altri;
- « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186), d'iniziativa del senatore Bloise;
- « Provvidenze in favore degli insegnanti tecnico-pratici laureati di ruolo » (195), d'iniziativa del senatore Bloise;
- « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), d'iniziativa del senatore Bloise;
- « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197), d'iniziativa del senatore Bloise;
- « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207), d'iniziativa del senatore Tanga;

« Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli;

« Estensione dei benefici previsti dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576, al personale direttivo delle scuole elementari, secondarie e artistiche » (319), d'iniziativa dei senatori Spigaroli ed altri;

« Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371), d'iniziativa del senatore Balbo;

« Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), d'iniziativa del senatore Murmura.

Petizioni nn. 37 e 45.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

In via preliminare, il senatore Bloise chiede che, prima di passare all'esame dell'articolo 7, la Commissione decida in merito alla istituzione dei distretti scolastici; ricorda di aver presentato, al riguardo, insieme con i senatori Stirati ed Arfè un emendamento, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1, emendamento poi ritirato, il 15 febbraio scorso, in accoglimento di un invito in tal senso rivolto dal Ministro; si era peraltro riservato di ripresentarlo nel successivo corso del dibattito, e sciogliendo ora la detta riserva, ripropone a questo punto della discussione tale emendamento e ne richiede l'immediata discussione.

Alla proposta del senatore Bloise si associa il senatore Urbani, a nome dei senatori comunisti: chiede a sua volta che venga discusso il testo dell'articolo aggiuntivo presentato dal suo Gruppo sullo stesso argomento dei distretti scolastici.

Nel breve dibattito che segue intervengono i senatori Stirati, De Fazio (non favorevole alla proposta del senatore Bloise, data la precedente decisione di accantonare il tema in questione), Spigaroli e Accili che non sono contrari alla proposta stessa, ma ritengono ininfluente il suggerito criterio di priorità, ai

fini di un ordinato andamento della discussione.

Quindi la proposta del senatore Bloise è accolta, e si passa all'esame dei tre emendamenti presentati in materia.

Il primo è quello dei senatori Piovano, Ruhl Bonazzola, Scarpino, Perna e Papa: è illustrato dal senatore Urbani.

Esso è inteso ad inserire, dopo l'articolo 6, un articolo aggiuntivo in cui si stabilisca che la gestione e il coordinamento dei servizi scolastici comuni a tutti gli istituti di un'area territoriale siano di competenza degli organi democratici che dovranno sovrintendere al distretto scolastico. Sarà competenza delle regioni, nell'ambito della programmazione regionale dello sviluppo scolastico, determinare gli ambiti territoriali entro i quali dovranno essere istituiti i distretti stessi: questi dovranno essere retti da organi aventi carattere democratico e collegati con gli organismi interessati al distretto.

Nella sua esposizione, il senatore Urbani si sofferma sulla « realtà comprensoriale » in vista della quale i proponenti ritengono necessaria la istituzione del nuovo organismo di democrazia scolastica, a loro avviso configurabile in termini di compatibilità rispetto ad organismi di livello anche provinciale.

Il secondo emendamento (anch'esso tendente ad inserire un articolo aggiuntivo) è quello dei senatori Bloise, Stirati e Arfè, dianzi ricordato. Nell'illustrarlo, il senatore Bloise sottolinea che sua finalità è l'individuazione di una nuova forma di gestione del governo scolastico, che faccia perno sulla regione, abbandoni i superati livelli provinciali, ed abbia per protagoniste le varie componenti scolastiche, eliminando il criterio verticistico e delle autorità precostituite.

Secondo la norma proposta, il coordinamento o la gestione dei servizi scolastici comuni a tutti gli istituti appartenenti allo stesso comprensorio territoriale nell'ambito di una provincia saranno di competenza degli organi democratici che sovrintenderanno al distretto scolastico; la determinazione dell'ambito territoriale della circoscrizione

distrettuale spetterà alla regione, ed il distretto sarà retto da organi democraticamente espressi dalla popolazione residente.

Il terzo emendamento è illustrato dalla senatrice Franca Falcucci, prima firmataria (gli altri sono i senatori Bertola, La Rosa, Smurra e Accili). I proponenti, afferma la senatrice Falcucci, avvertono l'esigenza di creare — anche in vista dell'ulteriore allargamento del servizio scolastico — un centro nuovo, omogeneo rispetto alla natura dei singoli comprensori territoriali, con poteri di proposta, di sollecitazione, di promozione, ed in collegamento fra singole istituzioni scolastiche, comunità locale e organi amministrativi, per una visione più ampia e comprensiva delle varie esigenze; i distretti non dovranno peraltro sostituirsi alle istituzioni civili che alla scuola devono presiedere, osserva la senatrice Falcucci, e pertanto, senza eliminare il punto di riferimento provinciale, ad essi spetterà stabilire l'auspicato raccordo fra scuola, autorità scolastica ed enti locali territoriali e regionali.

L'articolo aggiuntivo (da collocare dopo l'articolo 6) prevede che il Ministero della pubblica istruzione, su proposta delle sovrintendenze regionali, d'intesa con i provveditori agli studi e sentiti le regioni, le provincie ed i comuni interessati, procederà alla suddivisione del territorio regionale in comprensori scolastici, di norma subprovinciali, denominati appunto distretti scolastici.

Nel loro ambito sarà costituito un consiglio scolastico distrettuale, presieduto da un membro eletto nel suo seno dal consiglio stesso: esso sarà composto da una rappresentanza degli assessori alla pubblica istruzione dei comuni compresi nell'ambito territoriale del distretto, del personale direttivo e docente della scuola statale e non statale, degli specialisti che operano sul piano medico-psico-pedagogico e di orientamento scolastico, delle forze sindacali e produttive, ed altresì da un rappresentante del provveditorato agli studi.

Il distretto scolastico avrà funzioni di promozione e di proposta, per ciò che attiene alla organizzazione e allo sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche comprese nel territorio di competenza (escluse le universi-

tà, le accademie di belle arti e i conservatori di musica).

Il decreto delegato dovrà prevedere (secondo la proposta della senatrice Falcucci): a) le norme per l'intesa ed i rapporti fra la amministrazione scolastica, la regione, le amministrazioni comunali; nonchè le modalità per il coordinamento provinciale ed interdistrettuale su base regionale; b) i criteri per la definizione dei distretti scolastici, da stabilirsi tenendo conto della popolazione e della sua dislocazione territoriale, nonchè delle esigenze particolari determinate dalla situazione socio-economica del territorio; c) il numero minimo e massimo dei componenti del Consiglio scolastico distrettuale, la ripartizione delle rappresentanze e le relative modalità di elezione; d) le norme per l'esercizio delle competenze del distretto, che non dovranno interferire con l'autonomia dei singoli istituti e con lo stato giuridico del personale scolastico.

A questo punto del dibattito il senatore Bloise propone una breve sospensione (si associa la rappresentante del Governo) per un approfondimento di quest'ultimo emendamento.

Seguono alcuni interventi: il senatore Spigaroli dichiara che, prima di pronunciarsi come relatore alla Commissione, riterrebbe opportuno conoscere il punto di vista del Governo, cui competerà la responsabilità dell'attuazione del nuovo istituto: l'onorevole Maria Cocco si riserva di fornire tale punto di vista in una successiva seduta, pur confermando immediatamente, in via di massima, la disponibilità del Governo nei confronti delle istituzioni del distretto scolastico.

Su una successiva proposta (dei senatori Bloise e Spigaroli), di proseguire il dibattito per un confronto delle rispettive posizioni, rinviando la decisione alla prossima seduta, si pronuncia in senso negativo il senatore Urbani. Da parte sua il senatore De Fazio avverte di essere contrario alla istituzione del nuovo organismo, che, a suo avviso, non si renderà utile al necessario rinnovamento delle superate strutture e delle vecchie leggi scolastiche, mentre il senatore Stirati invita ad una pausa di riflessione soprattutto su un

punto: la opportunità di evitare una moltiplicazione dei livelli di gestione democratica.

Infine il senatore Moneti, dopo aver ricordato le proprie perplessità in merito alla ventilata istituzione del distretto scolastico, pur sentendosi meno incerto di fronte alla proposta formulata dalla senatrice Falcucci, invita peraltro la Commissione a non prendere decisioni non sufficientemente meditate.

Segue una breve replica dell'onorevole Maria Cocco, e quindi, in seguito ad una formale richiesta del senatore Piovano, in tal senso formulata, si decide di passare alla votazione sugli emendamenti.

Non sono accolti i primi due emendamenti, dopo che su di essi si sono pronunciati in senso negativo il relatore alla Commissione e la rappresentante del Governo: su entrambi gli emendamenti annuncia voto contrario il senatore De Fazio, mentre il voto dei senatori comunisti è favorevole sull'emendamento dei senatori Bloise, Stirati ed Arfè.

È inoltre approvato l'emendamento della senatrice Falcucci — cui si sono dichiarati favorevoli il relatore e il Sottosegretario di Stato — dopo dichiarazioni di voto dei senatori De Fazio (contrario), Bloise (contrario, non tanto sulla istituzione del distretto, quanto sulla sua configurazione qui prevista), Urbani (contrario, in quanto lo giudica strumento di mero decentramento burocratico, e non di autentico rinnovamento) e Peritore (favorevole, in linea di massima, alla istituzione del distretto, per quanto, a suo avviso, una meno affrettata deliberazione avrebbe potuto consentire di meglio definirne i contenuti).

Segue un ulteriore, breve dibattito sui lavori della Commissione (vi prendono parte i senatori Spigaroli, Bloise e Urbani), e quindi si passa all'esame dell'articolo 7.

Il presidente Arfè avverte che, in seguito alla precedente votazione, due emendamenti (tendenti alla sostituzione, con due articoli distinti) dell'articolo 7, presentati dai senatori Bloise, Stirati ed Arfè, riguardando le funzioni e le strutture dei distretti scolastici, risultano preclusi.

Vengono quindi illustrati gli emendamenti proposti.

Il senatore Urbani illustra gli emendamenti da lui presentati assieme ai senatori Scarpino, Piovano, Perna, Ruhl Bonazzola e Papa.

Il primo, sostitutivo del primo comma, stabilisce che a livello provinciale venga istituito (in sostituzione dell'attuale, da sopprimere) un « Consiglio provinciale scolastico » competente per le scuole materne, elementari ed artistiche della provincia, e composto dai rappresentanti eletti dal personale insegnante e non insegnante, di ruolo e non di ruolo, delle scuole di ogni ordine e grado, dai rappresentanti dei consigli comunali del capoluogo e di almeno tre centri della provincia, del consiglio provinciale e di quello regionale, e dai rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative, oltre che dal Provveditore agli studi.

Il secondo emendamento, sostitutivo del quarto comma, tende a stabilire che il consiglio scolastico provinciale possa eleggere nel suo seno una giunta esecutiva, di cui farà parte anche il provveditore agli studi; il consiglio scolastico provinciale, inoltre, eleggerà i componenti del consiglio di disciplina per tutto il personale della scuola.

Il terzo emendamento è sostitutivo del quinto comma e concerne le attribuzioni del Consiglio in questione: esse riguarderanno la programmazione, il funzionamento della scuola, l'assistenza, l'edilizia, l'educazione permanente ed ogni altra attività connessa alla scuola; spetterà inoltre al consiglio esaminare i bilanci preventivi presentati dai consigli di circolo e d'istituto e provvedere alla ripartizione dei fondi.

Il quarto emendamento, al settimo comma, stabilisce che il numero dei componenti del consiglio scolastico provinciale verrà stabilito in proporzione alla popolazione scolastica della provincia, al numero delle scuole e alla consistenza del personale (dovrà essere assicurata la rappresentanza delle minoranze).

I due successivi emendamenti riguardano l'ottavo comma (per la durata in carica: tre anni e non cinque) ed il nono comma (si prevede un'articolazione su base comprensoriale del consiglio scolastico, in vista anche di un

servizio scolastico pre-universitario, nonchè la competenza del consiglio regionale in materia di costituzione di distretti scolastici).

Gli ultimi tre emendamenti riguardano la formale soppressione degli attuali consigli scolastici e lo stralcio dalla delega della materia in questione.

Il successivo oratore, senatore Burtulo, illustra gli emendamenti da lui stesso proposti, assieme ai senatori Ermini, Peritore, Limoni, Balbo, Moneti, Accili e La Rosa. Il primo è sostitutivo del secondo comma: tende a stabilire che del consiglio provinciale facciano parte il provveditore agli studi (che lo presiederà), i rappresentanti elettivi del personale docente di ruolo e non di ruolo di ogni ordine e grado di scuola, dei direttori didattici e dei presidi, del personale non insegnante di ruolo e non di ruolo; nonchè i rappresentanti del personale docente e dirigente delle scuole non statali, i rappresentanti elettivi dei genitori degli alunni e il rappresentante degli specialisti che operano sul piano psico-pedagogico e dell'orientamento scolastico. Del consiglio faranno parte altresì, secondo tale proposta, il presidente del consorzio provinciale dei patronati scolastici, tre rappresentanti elettivi dei comuni della provincia, l'assessore provinciale alla pubblica istruzione e (come suo sostituto permanente) un consigliere provinciale; un rappresentante dell'università, uno del consiglio regionale (esclusa la regione Trentino-Alto Adige) e i rappresentanti del mondo del lavoro, della produzione e dell'economia.

Il secondo emendamento tende alla soppressione del terzo comma, e il terzo sostituisce, con un testo contenente alcune modifiche formali, il quarto comma.

Il quarto emendamento riguarda la durata in carica (che dovrà essere triennale e non quinquennale) del consiglio, il quinto tende ad una diversa collocazione del decimo comma (che si propone di inserire nell'articolo 4, alla fine) e l'ultimo mira all'inserimento di una norma aggiuntiva in cui si prevede che le norme di cui all'articolo in esame non si applichino alla Val d'Aosta.

Ha quindi la parola il senatore De Fazio, per illustrare gli emendamenti da lui pre-

sentati insieme con i senatori Plebe e Dinaro: il primo al secondo comma (soppressivo delle parole: « del personale non insegnante di ruolo e non di ruolo », nonchè delle parole: « i rappresentanti del personale amministrativo del Provveditorato agli studi » e delle parole: « i rappresentanti del mondo del lavoro, della produzione, dell'economia »); il secondo al terzo comma (tendente a stabilire che il presidente del consiglio scolastico provinciale dovrà essere o il preside o il direttore didattico); il terzo soppressivo del quarto comma; il quarto, al settimo comma, tendente a portare dal 50 al 70 per cento del totale il numero dei posti riservati ai docenti nel consiglio; il quinto, sulla durata non quinquennale ma triennale del consiglio.

Infine il senatore Balbo illustra un proprio emendamento all'emendamento, da lui stesso firmato, assieme con i senatori Ermini, Peritore ed altri, al secondo comma: mira all'inserimento anche della categoria degli ispettori scolastici, fra quelle rappresentate nel consiglio scolastico provinciale.

Si passa quindi alla votazione.

La Commissione accoglie, dopo che su di essi si sono pronunciati favorevolmente il relatore Spigaroli e la rappresentante del Governo, onorevole Maria Cocco, i sei emendamenti proposti dai senatori Ermini, Peritore, Burtulo, Limoni, Balbo, Moneti, Accili e La Rosa. Nel primo emendamento viene anche inserito il sub-emendamento del senatore Balbo, mentre il testo del quarto emendamento (sostitutivo dell'ottavo comma) viene concordato d'accordo con la rappresentante del Governo, a fini anche di coordinamento con precedenti deliberazioni su materia analogica.

Sono invece ritirati due emendamenti (l'uno, subordinato all'emendamento sostitutivo del primo comma, riguardante il secondo comma dell'articolo, e l'altro relativo al nono comma: proponenti, i senatori Urbani, Scarpino, Perna, Ruhl Bonazzola e Papa).

I rimanenti emendamenti vengono respinti, o dichiarati preclusi o assorbiti. In particolare, sull'emendamento relativo al quinto comma, dei senatori Urbani, Scarpino ed altri, il senatore Spigaroli rivolge invito ai pro-

ponenti perchè non insistano sulla seconda parte, concernente la competenza del consiglio scolastico provinciale in materia di bilanci preventivi nei consigli di circolo e di istituto: anche questa parte, essendo mantenuta, viene infine respinta.

L'articolo 7 viene quindi accolto nel suo insieme, dopo che si è convenuto (su proposta della senatrice Franca Falcucci) sulla soppressione del nono comma, assorbito dalle precedenti deliberazioni in materia di distretto scolastico.

A nome dei senatori socialisti annuncia voto contrario il senatore Bloise.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Su proposta del presidente Spadolini si stabilisce che la Commissione riprenderà in esame i provvedimenti relativi allo stato giuridico del personale della scuola mercoledì 7 marzo, con l'intesa che, compatibilmente con i lavori dell'Assemblea, in vista di un ulteriore acceleramento dei lavori si dovranno tenere due sedute.

La seduta termina alle ore 18,55.

AGRICOLTURA (9°)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

Presidenza del Presidente

COLLESELLI

e del Vicepresidente

MAZZOLI

Interviene il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Natali.

La seduta ha inizio alle ore 16,15.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE IN MERITO ALL'ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE COMUNITARIE

Si riprende la discussione sulle comunicazioni fatte dal ministro Natali nella seduta antimeridiana di ieri.

Il senatore Rossi Doria rileva che le direttive comunitarie sulle strutture agricole — sebbene ispirate per gran parte a situazioni estranee al nostro Paese — potrebbero essere senz'altro adattate, dai singoli Stati, all'effettiva situazione nazionale: è inoltre consentita una radicale revisione periodica delle direttive stesse. L'oratore lamenta che nelle intenzioni del Governo non risulti un congruo uso di tali possibilità, mentre — malgrado l'impegno del Ministro — resta il potenziale contrasto di tali direttive con alcune caratteristiche dell'agricoltura italiana.

Oggettivamente quindi la attuazione delle direttive comunitarie, se applicate così come annunciato, si scontrerà coi seguenti aspetti della situazione italiana: *a)* la mancanza della piena occupazione ed anzi una situazione di disoccupazione o di sottoccupazione che dà luogo ad un'ampia emigrazione, situazione su cui la seconda direttiva, per la cessazione delle attività agricole, può incidere negativamente; *b)* una estensione di zone montane e collinari che investe l'80 per cento del territorio, il 50 per cento della popolazione e i due terzi delle imprese agricole, e che è in contrasto con alcuni parametri tecnici, condizionanti importanti provvidenze; *c)* una scarsa presenza di aziende di tipo capitalistico, e una eccessiva percentuale di piccole aziende, per cui non più di 150 mila imprese agricole potrebbero beneficiare delle provvidenze, se non si prevede una valorizzazione delle forme associative; *d)* una legislazione vigente in Italia che finora ha perseguito obiettivi radicalmente diversi, tendendo ad incrementare la proprietà, anche frazionata, e non l'impresa agricola in quanto tale; *e)* infine, una struttura regionale che assegna alle Regioni tutte le competenze in materia agricola e non già quelle mere funzioni burocratiche che il Governo intende consentire anche in questa occasione.

Per adeguare ai problemi prospettati le norme di adattamento delle direttive comunitarie, propone che si elabori non una legge definitiva, ma un provvedimento sperimentale limitato ad un anno; che si chieda alle Regioni la formulazione dei programmi di attuazione delle direttive comunitarie sulle

strutture, così come è previsto nello stesso decreto delegato n. 11 (concernente l'attribuzione alle Regioni di funzioni in materia agricola); che contestualmente si affronti il problema della riforma dei contratti agrari, per eliminare l'abnorme incidenza dei canoni fondiari, propria della situazione italiana rispetto agli altri Paesi del MEC, che col peso della rendita preclude ogni possibilità di sviluppo di innumerevoli imprese. Prospetta altresì un orientamento a favore del contratto di affitto a lungo termine, per non meno di 18 anni. Conclude riaffermando la necessità di un tempestivo, radicale adeguamento degli indirizzi di politica agraria.

Il senatore Pistolese ringrazia il Ministro per la sua esposizione e ritiene positivo il nuovo orientamento di politica agraria che ne emerge, così come approva l'organicità del provvedimento preannunciato dal Governo, riferito alle tre direttive. Si sofferma quindi sul problema delle provvidenze finanziarie, apprezzando le innovazioni in materia di fidejussione per i mutui agrari e la proposta attualizzazione del concorso dello Stato negli interessi, rilevando che un capitale fondiario di 32 milioni potrà dar luogo ad operazioni fino a 100 milioni. Esprime però preoccupazioni sulla possibilità per le imprese di far fronte ai rimanenti oneri di rimborso dei mutui, una volta risolto il problema delle garanzie. Per quanto concerne il problema dell'affitto, rileva che le stesse norme comunitarie prescrivono un'adeguata remunerazione dei capitali utilizzati nella azienda, ed osserva che le norme sull'affitto dei fondi rustici, tendenti ad annullare la rendita fondiaria, oltre che per altri aspetti, sono censurabili anche rispetto agli impegni comunitari.

Il senatore Zanon aggiunge alle considerazioni del senatore Rossi Doria la precisazione che l'Italia è caratterizzata, oltre che dall'incidenza delle zone montane e collinari, anche da estesi territori agronomicamente marginali, colpiti dalla siccità e dalla aridità, con problemi ignoti agli altri Paesi della CEE, salvo una ridotta zona della Francia. Dopo aver prospettato la possibilità, richiamandosi anche alle stesse norme comunitarie, di un più valido inserimento delle

Regioni nella politica sulle strutture, con una collaborazione che non si limiti alla erogazione dei fondi, affronta alcune questioni di dettaglio criticando i parametri previsti per definire il requisito di professionalità degli imprenditori agricoli, parametri che, ai fini dei piani di sviluppo aziendale, limitano al 20 per cento i redditi extra-agricoli consentiti agli imprenditori. Tale percentuale preclude l'utilizzazione delle provvidenze in tutte quelle zone marginali, come la montagna, in cui i redditi complementari sono indispensabili ed anzi vengono opportunamente stimolati (ad esempio il turismo agricolo). Per quanto concerne l'entità dei contributi previsti, rileva che una percentuale del 35 per cento risulta già inferiore a quelle in vigore in Italia, che prevedevano contributi a fondo perduto fino al 50 per cento, ed anche più elevati per talune opere. Ugualmente più svantaggioso è il tasso di interesse non inferiore al 3 per cento, o al 2 per cento nelle sole zone meridionali, rispetto a tassi dell'1 o dell'1,5 per cento già in alcuni casi previsti; l'oratore chiede quindi un congruo uso degli interventi addizionali consentiti dalle direttive comunitarie, sollecitando altresì l'approvazione in sede comunitaria delle provvidenze integrative per alcuni settori agricoli, già predisposte da Regioni o da Province autonome a statuto speciale. Conclude esprimendo preoccupazioni sui mezzi finanziari a disposizione, rilevando che già nel 1972 le domande per i fondi FEOGA avevano superato i 600 miliardi.

Il senatore Cipolla preannuncia un contrasto di fondo sull'impostazione annunciata dal Ministro dell'agricoltura, contestando in primo luogo che sulle proposte ministeriali vi siano stati larghi consensi da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Si sofferma poi sul problema dei mezzi finanziari, osservando che l'ammontare delle disponibilità del FEOGA, rispetto ai fondi comunitari, sarà progressivamente ridotto per lo sviluppo di altre provvidenze a favore di altri settori. Rileva quindi che, se si vuole destinare parte di tali fondi ai problemi delle strutture in misura più ampia, sarà necessario ridurre le disponibilità sulla Sezione garanzia. La politica delle strutture comporta quindi

una revisione della politica di intervento sui mercati e di sostegno dei prezzi agricoli, mentre l'ingresso di nuovi membri nella CEE può aggravare le difficoltà per la Sezione garanzia, se si considera che la Danimarca presenta problemi di produzioni eccedentarie non inferiori a quelli dell'Olanda.

Dopo avere ribadito, replicando ad una osservazione del ministro Nanali, che i comunisti sono da tempo favorevoli all'integrazione dei redditi agricoli, l'oratore affronta il tema dei contratti agrari, osservando che, in relazione alle medie dei redditi extra-agricoli indicati per ciascuna regione come obiettivo minimo per i piani di sviluppo aziendale, gran parte delle imprese condotte a mezzadria e colonia resterà esclusa dalle provvidenze per l'ammodernamento, per la incidenza della rendita fondiaria sui redditi di lavoro. Ricordato che già in sede comunitaria tali contratti sono stati ritenuti incompatibili con lo sviluppo agricolo, ribadisce l'esigenza di risolvere subito il problema. Per quanto concerne l'affitto, contesta, in relazione alle vigenti norme, che si possano ipotizzare iniziative di trasformazione, da parte dell'affittuario, per le quali sia necessario il consenso dei proprietari.

Premesso che sul problema delle competenze regionali i comunisti si riservano ogni presa di posizione, il senatore Cipolla dichiara inaccettabile l'impostazione del Governo, e contesta che le responsabilità dello Stato ai fini comunitari si esauriscano negli organi governativi, polemizzando con l'attività della burocrazia ministeriale che ignora la realtà regionale. Conclude rilevando alcuni pericoli nel principio che i terreni, resi disponibili dalla cessazione da attività agricole, possano essere scambiati con libera contrattazione fra privati, e contesta altresì la possibile destinazione di tali terreni ad attività non agricole, anche di tipo speculativo.

Il senatore De Sanctis conferma la valutazione positiva del suo Gruppo sulle proposte del Governo, avvertendo in esse un mutamento di indirizzo per la eliminazione di strutture arcaiche nell'agricoltura italiana. Contesta altresì la possibilità che le Regioni possano considerarsi diretti interlocutori del-

la Comunità europea per l'attuazione delle direttive comunitarie.

Il senatore Boano prospetta alcune questioni specifiche, chiedendo se sia prevista per il nostro Paese l'attuazione della norma che consente l'esclusione, per talune zone, dell'applicazione delle direttive. Con riferimento ai mezzi finanziari accantonati, chiede se tali fondi siano effettivamente esigibili nei confronti degli Stati membri, non essendo previsto un preventivo conferimento in cassa. Si sofferma quindi sul problema della « comparabilità » dei redditi agricoli rispetto ai redditi di altri settori, ricordando la rinuncia al termine « equivalenza » e le difficoltà implicite nel sistema prospettato. Premesso che i parametri regionali indicati dal Ministro risultano svantaggiosi per le aziende agricole delle Regioni più industrializzate, che scontano anche l'incidenza dei proventi di origine terziaria, chiede che si faccia ricorso ad una media ponderale per zone meno ampie della Regione, pur non escludendo la tesi, prospettata dal senatore Scardaccione, di un riferimento a medie europee.

Dopo aver avvertito il pericolo di una dispersione di mezzi, nel previsto intervento a difesa anche delle aziende che già avessero raggiunto un soddisfacente livello nei redditi da lavoro, chiede che sia immediatamente affrontato il problema degli interventi addizionali per la riduzione dei tassi di interesse a livelli sopportabili, e contesta che le zone depresse dell'Italia settentrionale possano essere escluse dalla riduzione dell'onere massimo, fissato al 2 per cento per il Mezzogiorno e per le sole zone depresse dell'Italia centrale.

Dopo vari accenni ad altri problemi già sollevati dai precedenti oratori, prospetta il problema dell'ingente onere che potrà essere imposto agli organismi fondiari per l'assorbimento di tutti i terreni resi disponibili per la cessazione da attività agricole, contestando l'opportunità della norma che prevederebbe la cessione di tali terreni con somme corrispondenti al prezzo di acquisto.

A conclusione del dibattito, replica il Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Dopo alcune considerazioni in merito all'approvazione delle direttive in questione da parte

di un Governo confortato da un voto parlamentare, l'onorevole Natali precisa che la discussione può avere ad oggetto solo l'attuazione di tali direttive (in sè non più discutibili) e dichiara che numerose osservazioni saranno direttamente recepite nella elaborazione del relativo provvedimento legislativo.

Sul problema del riferimento ai redditi extra-agricoli come parametro per la validità dei piani di sviluppo, osserva che tale riferimento è stato ritenuto il più valido per controllare quel requisito dell'efficienza delle imprese agricole, su cui tutti concordano; avverte però che, non trattandosi di criterio rigido, sarà possibile integrarlo in base a diverse valutazioni.

Anche per quanto concerne il problema dell'esodo dalla montagna, in rapporto ai parametri previsti per l'attuazione della seconda direttiva, prospetta la possibilità di soluzioni più convenienti, richiamandosi anche alla prossima elaborazione di una specifica direttiva per le zone meno favorite. Osserva però che le norme sul pre-pensionamento, nel momento in cui consentono al contadino di conservare la casa di abitazione ed una congrua parte del terreno, tendono a trattenere ancora in montagna coloro che vi risiedono, in condizioni di vita migliori di quelle attuali.

Dopo aver sottolineato le disposizioni a favore degli organismi associativi e cooperativi, ed il riferimento all'85 per cento di reddito di origine agricola come condizione per l'applicazione delle provvidenze comunitarie, richiama il valore determinante delle garanzie ai fini dell'utilizzazione del credito agrario, fornendo anche alcuni chiarimenti tecnici sulle norme prospettate.

Precisa di avere ricevuto favorevoli apprezzamenti, su singoli aspetti della normativa proposta, dalle organizzazioni sindacali, compresa la federazione CGIL-CISL-UIL; esprime riserve sulla proposta del senatore Zanon per una deroga geograficamente limitata ai parametri concernenti i redditi extra-agricoli, osservando che il massimo dell'efficienza delle aziende agricole si realizza con attività imprenditoriali di pieno impegno, mentre una estensione alle attività *part time*

comporterebbe una dispersione di mezzi, soprattutto a vantaggio di zone già industrializzate.

Per quanto concerne le attività di promozione e qualificazione professionale, osserva che l'utilizzazione anche di associazioni private, con particolare riferimento alle organizzazioni dei produttori, si collega all'esigenza di valorizzare le responsabilità delle categorie interessate, limitando nel contempo gli aspetti burocratici.

Confermata l'importanza di un migliore coordinamento delle nuove provvidenze con l'ordinamento previdenziale, secondo quanto prospettato dal senatore De Marzi, dichiara al senatore Boano che non è certo prevista una indiscriminata utilizzazione dei territori montani quali parchi nazionali, e prende atto dell'osservazione sulla discriminazione, relativa ai tassi di interesse, per le zone depresse dell'Italia settentrionale.

Per quanto concerne i compiti affidati agli organismi fondiari per l'assorbimento dei terreni, rileva che tale soluzione consente a tutti coloro che abbiano i requisiti prescritti di beneficiare delle provvidenze per la cessazione delle attività agricole, data l'impossibilità di condizionare tali provvidenze alla corrispondente richiesta di accorpamento da parte di un altro imprenditore. Nello stesso tempo si vuole evitare il formarsi di un ingente patrimonio immobiliare per tali Enti, e al fine di evitare una nuova « manomorta » e di accelerare la redistribuzione dei fondi sono diretti il divieto di maggiorazioni nei prezzi e la concessione del contributo FEOGA solo dopo la nuova assegnazione. Il rappresentante del Governo ammette però la possibilità di taluni correttivi, ad esempio in relazione alle opere eseguite sui terreni dagli stessi Enti.

Il Ministro Natali affronta da ultimo alcune questioni di fondo, replicando al senatore Rossi Doria in merito alla tesi di una diretta responsabilizzazione delle Regioni per l'attuazione di impegni assunti dallo Stato, confermando che il Governo prevede la delega più ampia possibile di funzioni alle Regioni, alle quali già da ora spetta ogni competenza in materia di piani di sviluppo. Osserva che il decreto delegato n. 11, contestato

con affermazioni drastiche, è stato emanato da un Governo di cui facevano parte i socialisti, e che in ogni caso, anche per le valutazioni della Corte costituzionale, ogni questione in proposito deve ritenersi superata. Contesta energicamente talune valutazioni del senatore Cipolla in merito ai mezzi finanziari utilizzabili dall'Italia, ricordando che i fondi disponibili potranno essere aumentati, ed osservando che l'insistenza su interpretazioni restrittive può pregiudicare gli interessi italiani. Ribadisce quindi che non può in alcun modo sostenersi che la politica per le strutture possa trovare ostacolo nella limitatezza dei mezzi, e conclude rilevando che lo sforzo del Governo, nell'attuazione delle direttive comunitarie, è teso ad assicurare all'agricoltura italiana, nel miglior modo possibile, l'utilizzazione di nuovi strumenti per la soluzione di antichi problemi.

Il Presidente, sottolineata la validità del dibattito, ringrazia il Ministro per le informazioni fornite e per i successivi chiarimenti, e dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro in merito all'attuazione delle direttive comunitarie.

La seduta termina alle ore 19,30.

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Presidente Colella, e con l'intervento del Sottosegretario di Stato per il tesoro Fabbri, ha deliberato di trasmettere parere favorevole con osservazioni su alcuni emendamenti e contrario su altri al disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (739) (alle Commissioni riunite 8 e 9).

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Commissioni riunite

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

e

9^a (Agricoltura)

Venerdì 2 marzo 1973, ore 11

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (793).

9^a Commissione permanente

(Agricoltura)

Venerdì 2 marzo 1973, ore 9

Indagine conoscitiva sui problemi dei parchi nazionali e regionali e delle riserve naturali: audizione dei rappresentanti del Club Alpino Italiano, della Federazione Pro-Natura, di « Italia Nostra » e della Associazione italiana per il W.W.F.

ERRATA CORRIGE

Nelle « Sedute delle Commissioni » del 28 febbraio 1973, a pag. 24, seconda colonna, riga 17 (seduta della 2^a Commissione permanente: Giustizia), anziché: « la manifesta infondatezza », si legga: « la non manifesta infondatezza »;

a pag. 33, prima colonna, riga 45 (seduta della 7^a Commissione permanente: Istruzione), anziché: « rappresentanti del personale insegnante », si legga: « rappresentanti del personale non insegnante »;

a pag. 47, prima colonna, riga 28 (seduta della 12^a Commissione permanente: Igiene e sanità), in luogo del titolo: « In sede referente » si legga: « In sede referente ».

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 24